



La sala gialla del palazzo della Consulta

# Ghedini: legge uguale per tutti ma non si applica ad alcuni

**Orwelliano teorema-gaffe sostenuto da Niccolò Ghedini nell'arringa davanti alla Consulta per difendere il Lodo. «La legge è uguale per tutti, ma non lo è la sua applicazione». Quella vale per alcuni. Per Berlusconi figurarsi.**

**SUSANNA TURCO**

ROMA  
sturco@unita.it

Quando nella Sala Gialla della Consulta il giudice relatore Franco Gallo aggiunge involontariamente una «t» e parla di «primus inter partes», l'avvocato-onorevole Niccolò Mavalà Ghedini stira le labbra insospettabilmente carnose e allarga l'intero suo slavato viso in un sorriso compiaciuto. Lui, un errore così grossolano, non l'avrebbe fatto mai. Lui, con la sua toga sgheba sul lato de-

stro, le sue mentine succhiate appena e poi risputate discretamente nella mano, i suoi baciamano, i suoi gemelli con lo stemma di famiglia, il suo telefonino high tech che sa usare a malapena, lui personalmente privo di colori vivi non fosse per le carpete rosse e blu che tiene davanti a sé (su una c'è scritto: "S.B. Mills, S.B. Diritti, S.B. Roma"), lungo lungo allampanato tanto da spiegare che il microfono è «troppo basso» al suo vicino Glauco Nori che un gigante non è, ebbene lui vola più alto. Così alto che al suo livello non ci arriva nessuno. Così alto che, sussurrano i maligni in Parlamento, «forse fa bene Fini a dire che è leggermente sovrastimato, quest'uomo».

È infatti alle 11 e 20, cinque minuti dopo che ha iniziato l'arringa, dieci minuti dopo che s'è sfilato l'orologio d'acciaio, uno dei tanti costosi

che possiede, per metterlo sul tavolo e controllare i tempi, che Ghedini infilza una delle sue sublimi, impagabili, orwelliane definizioni. Ma stavolta non si tratta solo di involontarie ironie, come quella contenuta nella spiegazione che «stavolta il legislatore ha costruito un edificio costituzionalmente corretto» - trala-

## Auto-complimenti

«Stavolta il legislatore ha costruito un edificio costituzionale»

sciante il dettaglio che «il legislatore» è in ultima analisi proprio lui. No, stavolta si va al cuore del berlusconismo attivo ed operante. La legge, per esempio. «La legge è uguale per tutti, ma non lo è necessariamente

la sua applicazione», dice. Così, come se la legge fosse solo una dichiarazione di principio: eppoi si vede, nei fatti, per chi vale. Una cocciuccia da nulla. Lascia nei presenti solo un dubbio: trattasi di gaffe oratoria, o di desiderio finora inconfessato? Nel primo caso, Ghedini inciampa solo nella retorica: vorrebbe dire che il Lodo mette il premier in grado di difendersi al pari degli altri, finisce invece per dire che è un privilegio, una legittima disuguaglianza in quanto permette un'applicazione diversificata della legge, in teoria uguale per tutti. Nel secondo caso, quello del desiderio inconfessabile, si tratterebbe di una soluzione geniale per i problemi del Cavaliere. Degna dell'imitazione televisiva dell'avvocato Mavalà: leggi uguali per tutti, ma applicabili solo ad alcuni, Di certo a Lui no. Altro che norme ad personam. Si sogna in grande. Al limite, un doppio codice penale virtuale: uno comprensivo di sanzioni, attraverso le quali la legge si applica; l'altro senza sanzioni, solo coi principi, e l'auspicio di seguirli se si può. Avvisare Neri Marcorè, comunque: c'è materiale. ♦